

Omelia - San Romedio

Il tempo in cui viviamo è contemporaneamente credulone e scettico.

Per certi versi gli uomini e le donne di oggi **non credono a niente, per altri versi danno credito a tutto**. A non convincere sono le parole: siamo immersi in fiumi di notizie, di chiacchiere, di opinioni, e ci siamo abituati a **lasciarcele scorrere addosso, con distacco e indifferenza**. Abbiamo imparato che alle parole si **“può far dire ciò che vogliamo”** e siamo tendenzialmente diffidenti.

E' difficile che oggi le persone **si avvicinino a Dio** perché vi è qualcuno che con ragionamenti raffinati o con narrazioni affascinanti **riesca a convincerle su Dio e sul valore di un'esistenza** ispirata a lui.

I percorsi verso la fede si snodano lungo altri sentieri, lontani dalle parole.

E' la testimonianza di chi **“ha visto”**, come il Battista, come Romedio, la via attraverso la quale Dio si rivela.

Si diventa discepoli attraverso la via del vedere, del fare esperienza **della Vita altra del Dio di Nazareth**.

In questa linea vediamo muoversi papa Francesco, egli ci sta facendo toccare con mano la forza persuasiva di una vita autentica, in cui si intravedono i tratti di un vangelo vissuto e la bellezza di uno stile che si ispira ad esso.

In questo luogo, tanto caro ai noi trentini, credenti e non, chiedo allo Spirito Santo che **le nostre comunità cristiane** diventino luoghi dove **si vede e si fa esperienza del Vangelo di Gesù**.

Che cosa siamo chiamati a far vedere?

L'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Un'immagine di Dio inattesa e rivoluzionaria. Non un leone, ma un agnello che non si impone, si propone, che non può non vuol far paura a nessuno.

Il male è tolto attraverso la via apparentemente perdente **di chi si rende vulnerabile nell'amore**. L'amore si veste di "debolezza", appare come fragilità. In realtà, è forza di vita l'inconsistenza abita nel cuore **di chi si chiude in se stesso**, diventando insensibile ai bisogni dei fratelli.

Concretamente, come possono le nostre comunità cristiane far incontrare l'Agnello che toglie il peccato del mondo?

Nel cercare la risposta, mi lascio guidare dalle parole del papa.

In più di un'occasione citando sant'Ignazio, afferma che la povertà è "madre" e "muro". **Madre** perché genera vita spirituale, vita di santità. **Muro** perché difende. Nella Chiesa, quanti disastri, sono cominciati, per mancanza di povertà. Nella stessa linea si muove don Tonino Bello quando invocava una "Chiesa del grembiule che lascia i segni del potere, per scegliere il potere dei segni".

Cominciando da me, come comunità cristiane della nostra diocesi, scegliamo la via della sobrietà, dell'essenzialità, lasciamo che i nostri compagni di viaggio **siano i feriti dalla vita e i poveri**. Attorno a loro costruiamo la vita delle nostre comunità. Non c'è catechesi più bella e più efficace di questa. Lasciarsi ferire dai poveri è annuncio del Vangelo.

Un'altra provocazione **per le nostre come comunità cristiane**, chiamate a rivelare l'Agnello di Dio, ci vien offerta dal discorso della Montagna, **in quel passaggio assolutamente unico** - al quale nessun saggio dell'umanità è mai arrivato - dove veniamo invitati ad amare i nostri nemici.

Liberiamo le nostre comunità dalla litigiosità, dalle invidie e gelosie, dai protagonismi che spesso le dilanano. Chiediamo la grazia di essere uomini di riconciliazione e di pace. La vera performance è il dialogo e la comunione; lontano da essa ogni realizzazione è destinata al fallimento.

San Romedio, amico di Dio, prega per la nostra Chiesa perché nella povertà e nella pace possa rivelare Cristo nostra pace.